

SI PARLA DI...

IL PRESIDENTE DEL CAMPANIA AEROSPACE RESEARCH NETWORK: «DISTRETTO AEROSPAZIALE, SIAMO PRONTI»

Luigi Carrino e l'ingegneria del futuro

di Mara Locatelli

Parlate con lui di aerospazio e lo fate felice. Vi accorgete che il suo viso da ragazzo s'illumina, la bocca s'apre in un sorriso e le pupille cominciano a brillare. A sentirlo esprimere certi concetti con voce chiara, anche se non sei un addetto ai lavori, finisci per seguirne il ragionamento, perché lui ti prende per mano e ti dimostra come le cose difficili possono diventare accessibili. Luigi Carrino, classe 1953, è uno che si è fatto da sé e ne mena vanto. Ordinario di Tecnologie speciali presso la facoltà d'Ingegneria della Federico II, insegna a schiere di ragazzi che hanno scelto di diventare ingegneri aerospaziali.

Di mattina arriva a piazzale Tecchio dal Vomero alto, dove abita, sale al quarto piano del Politecnico e comincia la giornata in un piccolo studio largo quanto la cella di un monaco trappista. Se arriva un ospite, Tiziana, la sua giovane segretaria, è prontissima a riceverlo e a offrirgli una tazza di caffè. Il professore ha 57 anni ma si muove in jeans e maniche di camicia. Sullo scrittoio, oltre a modellini di aerei ed elicotteri, ha



Luigi Carrino, presidente del CARN

messo le foto dei due figli e uno scatolo di sigari che ci tiene a farti annusare per percepire l'odore. Osservo questo napoletano gentile che di sé mostra un aspetto nient'affatto appariscente e già so che ha concentrato le sue energie negli ultimi cinque centimetri, quelli che vanno dalle sopracciglia insù: in quel chilo e mezzo di materia grigia nascosto dietro la fronte lucida e due occhietti che sanno penetrarti nel profondo. Parlare del privato non è agevole per nessuno: conviene più mostrare agli altri ciò che fa comodo. Ma Carrino

stamani fa uno strappo. Racconta che proviene da una famiglia modesta, padre impiegato e mamma casalinga, un validissimo motivo per piegarsi sui libri, lui e la sorella biologa, e riscattarsi con lo studio. Per non pesare sul bilancio dei suoi, Luigi si mette in proprio a 18 anni trovando un lavoro temporaneo in un'assicurazione. La voglia di emergere, grande come una montagna, lo porterà a laurearsi con 110 e lode in ingegneria con una tesi sperimentale sui materiali compositi. Incoraggiato dal suo professore, Igna-

zio Crivelli Visconti, si dedicherà alla didattica fino a diventare negli anni prorettore dell'università di Cassino. E' qui che, alla fine degli anni '70, si appassiona all'aerospazio e alla ricerca sulle nuove tecnologie per l'aeronautica le cui soluzioni innovative sono ora applicate in diversi prodotti, come ad esempio l'elicottero Agusta-Westland destinato al presidente degli Stati Uniti. Da Cassino, per concorso, si trasferisce a Napoli nel 2007 ed entra al Politecnico.

A farla breve, oggi Carrino, con 167 pubblicazioni scientifiche al suo attivo, è presidente del Carn (Campania Aerospace Research Network), è nel cda del Cira e presiede il comitato per il Distretto Aerospaziale della Campania. «I miei incarichi al Carn e al Distretto sono a titolo gratuito», ci tiene a precisare. Poi mi spiega che Napoli ha una grande tradizione aerospaziale e che qui l'università sforna ottimi ingegneri. «Credo sia la migliore scuola di ingegneria aerospaziale esistente in Italia». Ma che cos'è il Distretto di cui tanto si parla? «E' uno strumento che permetterà alle aziende di investire e programmare meglio il percorso



verso l'eccellenza produttiva». Per avere un'industria aerospaziale forte e competitiva Carrino dice che bisogna guardare lontano e fare progetti strategici a lungo termine. Per fortuna non si parte da zero. Il comparto in Campania vanta la presenza di 130 aziende con oltre 12.000 addetti e 1,5 miliardi di euro di fatturato. «La presenza dell'Alenia, di players internazionali e di un tessuto di piccole e medie imprese subfornitrici - aggiunge - sono un universo che, messo a sistema, può diventare il motore di un nuovo processo di industrializzazione». A tutto questo si affianca un'offerta formativa specialistica in campo aeronautico basato su 23 corsi di laurea attivati dai 5 atenei regionali, nonché strutture come il Cira, dove sono concentrati infrastrutture ed impianti per test e calcolo su piattaforme aerospaziali, le gallerie del vento, l'impianto per prove di crash, i laboratori tecnologici. Eppoi l'Accademia Aeronautica di Pozzuoli e i centri regionali di ricerca e competenza. Elementi che fanno della Campania una delle aree di eccellenza per l'industria italiana dell'aerospazio.

Luigi Carrino è al vertice del Comitato per il Distretto Aerospaziale composto da sette persone in rappresentanza di quattro diversi assessorati regionali. «Ci siamo riuniti una decina di volte. - dice - Il Distretto non è ancora nato, ma è in dirittura d'arrivo. Per la fine di quest'anno si prevede la sua formalizzazione. Il presidente della Regione, Stefano Caldoro, ha già anticipato al ministro per la Ricerca scientifica l'intenzione di avere il Distretto aerospaziale campano: sarà una delle

colonne portanti dell'innovazione, dello sviluppo e della competitività della nostra industria».

In realtà il Lazio e la Puglia hanno già il loro Distretto aerospaziale mentre la Campania no. Il motivo è semplice. Una decina di anni fa, quando nacquero i distretti tecnologici e produttivi, la Campania si candidò ad avere il distretto tecnologico sull'ingegneria dei materiali compositi, che oggi è gestito dall'Imast, società pubblico-privata che ha sede a Portici. «Ma ora siamo pronti per il distretto aerospaziale. - dice Carrino - C'è un documento programmatico del marzo scorso condiviso da aziende, ricerca, università e sindacati». Come sarà il futuro Distretto campano? «Faremo una società pubblico-privata che abbia una struttura leggera, di poche persone, per collegare la politica alle aziende e individuare i programmi strategici lo sviluppo del settore. Bisogna sincronizzare ricerca e innovazione per evitare sovrapposizioni e dispersioni di risorse. A settembre cominceremo un'opera di sensibilizzazione del Distretto in tutte le province della Campania».

Il docente aggiunge che occorre anche eliminare le diseconomie ambientali: i costi della sicurezza, la lentezza burocratica della pubblica amministrazione, i costi di accesso alla finanza, la logistica. «Dobbiamo guardare lontano per avere il vero cambiamento di questo territorio e offrire un diverso destino soprattutto ai giovani». Poi si ferma, riflette per un istante, e aggiunge pacato: «Non sono certo che ciò accadrà, ma io non ho mai perso la speranza del cambiamento».

L'EVENTO

UNA TRE GIORNI ALL'INSEGNA DI ARTE, CULTURA E TRADIZIONI

Le notti bianche di Buonalbergo

Nel mese di agosto, come ogni anno, nella cittadina di Buonalbergo la Proloco e l'assessorato alla Cultura organizzano a partire da venerdì tre giorni di notti bianche nel centro storico che si anima con avvenimenti culturali, artigianali, mostre d'arte. Il Giornalista Fotoreporter Enzo Barbieri esporrà una mostra fotografica dal titolo "Alla scoperta dei Tesori nascosti dell'Arte Cinquecentesca nei luoghi di culto".

«Promuovere l'arte ed ogni forma espressiva affinché siano elementi portanti della cultura e, come tali, occasione di crescita individuale e collettiva.

Queste le motivazioni che mi spingono da oltre trent'anni a fotografare i monumenti della città - spiega - a partire da quando collaboravo con il



Chiesa San Pietro a Matella S. Maria del Soccorso agosto 1900

settimanale "Napoli Oggi" per il quale ho realizzato le prime foto in occasione delle prime visite che l'Ente Provinciale del



Turismo organizzava. Una ricerca fotografica iniziata con il bianco e nero e approdata poi al colore che ha immortalato

centinaia di opere d'arte che da secoli giacciono nei luoghi di culto e sfuggono all'occhio dei visitatori.

L'ALBUM

AFFARI DI CUORE E POLITICA, APOGEO E MORTE DI RE LADISLAO

Intrighi di lotte e di letto a Castelnuovo

di Carlo Missaglia

Rasserenato il Regno, si dovettero rimettere in piedi le case, i palazzi, lo stesso Castelnuovo. Che questo fosse stato restaurato è sicuro: meno certa ne è la data in cui fu fatto. Si sa che Ladislao vi andò ad abitare nell'aprile del 1403 e che ne fece un luogo di bagordi ed allo stesso tempo anche un luogo di contenzione. Ladislao aveva sposato Costanza figlia di Manfredi di Chiaromonte ricchissimo conte di Modica in Sicilia ed una : che per bellezza e ricchezze non avesse per allora, in Italia chi la superasse ancorché non fosse stata di regi natali ed eguale per sangue al re Ladislao. Quelle ricchezze erano servite a lui per combattere Luigi II, ma una volta conquistato il Regno in modo stabile e definitivo: si liberò di Costanza, facendo annullare le sue nozze da Bonifacio IX. Sposò subito dopo Maria di Lusignano, che condusse con se un bel numero di giovani donne. Per oltre un mese si fecero grandi feste e giostre ed il matrimonio andò avanti felicemente solo che non riuscendo ad avere figli la bella Maria cominciò a prendere strani farmaci che la condussero in appena due

anni: dall'amore alla morte. Il funerale che venne organizzato fu dei più fastosi che si fossero mai visti con due Pallii d'oro. Vi partecipò tutta Napoli, tutti gli ordini di frati e preti e tutte le congregazioni delle parrocchie. In seguito in Napoli si avvicendarono feste, spettacoli e scene luttuose, bagordi e delitti di Stato. Ladislao fece uccidere quattro baroni della famiglia Sanseverino lasciandone i corpi alla mercé dei cani famelici sui ruderi della Chiesa di San Pietro a Castello. In forza delle tante guerre a cui aveva dovuto far fronte, era divenuto un abilissimo uomo d'arme, considerato il terrore di tutte le Potenze italiane. Era nel contempo stesso anche molto amato: per il bene che faceva e soprattutto perché si poneva in prima persona al comando delle truppe, combattendo e dirigendo le imprese militari che lo porteranno a sottomettere Roma. Si permise in quella occasione di entrare a cavallo nella chiesa dei Santi Apostoli: E fe mangiare lo suo cavallo sopra lo altare di sancto Pietro, oltre a moltissime altre Potenze. Sposò anche la vedova di Raimondo Orsini per prendere così, senza colpo ferire, Taranto, lasciandola subito dopo insieme ai figli: a languire

nella massima indigenza. Egli invece si godeva le giovani amanti molto spesso ospiti della Reggia e della regina stessa. Uomo protervo, arrogante, presuntuoso, invadente, borioso, il suo motto era Aut Caesar, aut nihil. Aveva dato fastidio a tutti e soprattutto ai toscani occupando Siena, Perugia, Forlì, Bologna: tutti possedimenti appartenenti ai Fiorentini. La vendetta allora scattò da parte dei Senesi, i quali conoscendolo innamorato della figlia di un medico: "Con la quale spesso si giaceva, è fama che avessero con grande somma di danari subordinato il medico, acciò che per mezzo della figliola l'avesse persuasa ad ungersi le parti genitali d'una unzione pestifera, quando andava a star col Re, dandole a credere che quella fosse una composizione atta a dare tal diletto al re nel coito, che non avrebbe potuto mai mancare dall'amore suo; e che per questo il re si fosse infermato di un male al principio lento ed incognito." Dopo un ultimo incontro accortosi di stare male e che la fine poteva essere vicina, si fece portare in Napoli affrontando un viaggio che andò da Perugia ad Ostia e di lì, imbarcatosi su di una galea, a Napoli. Su di una lettiga,

preceduto dal suo grande nemico in catene, Paolo Orsini, che egli volle fosse decapitato. La sorella Giovanna che iniziò a governare il regno non ottemperò agli ordini di Ladislao per convenienza politica come le aveva suggerito il Duca d'Atri. Chiunque andasse a trovare Ladislao, in quei tre giorni che ne precedettero la morte: gli riportavano che l'Orsini era stato decapitato e poi squartato in quattro quarti. La notizia lo rendeva particolarmente felice ma non tanto da precludergli il funesto evento che giunse implacabile alle due del 6 Agosto del 1414. Giovanna dovette farlo traslare, senza poterlo onorare con un funerale degno del suo rango reale, perché scomunicato nella chiesa di San Giovanni a Carbonara ed accomodarlo in un misero sepolcro. Solo più tardi gli fece costruire un monumento funerario fra i più belli e sontuosi che si fossero mai visti sino ad allora e che ancora oggi si può ammirare. Io, che spesso vado in quella chiesa, ne rimango sempre affascinato e stranamente attratto. Sarà perché vi è anche quello di Ser Gianni Caracciolo. Personaggio tutto da scoprire e di cui, per questo, ho intenzione di trattarne la vita in modo

approfondito. Giovanna II unica superstita della casa durazzesca ebbe col fratello una affinità nell'ardore che mise nelle cose voluttuarie ed una diversità nel promuovere le arti e le lettere. Si pensa e lo si potrebbe anche sottoscrivere, che Castelnuovo sotto la sua reggenza fosse diventato qualcosa che si avvicinasse ad un lupanaro: Intrighi, gelosie, disgrazie, prepotenze di favoriti, condussero la regina di precipizio in precipizio. Con la morte di Ladislao si dissipò il patrimonio militare che egli aveva così ostinatamente e a costi elevatissimi creato. Venuti a mancare gli emolumenti dovuti quei soldati, essi si misero al servizio di nuovi padroni come Fabrizio e Giulio Cesare di Capua, i Caldoro, o il conte di Troja, i quali ne fecero la parte combattente delle loro guarnigioni. Anche le terre conquistate vennero abbandonate dalla parte romana. La regina tenne per se solo Ostia e Castel Sant'Angelo. Si è sempre ritenuto che gli affari di cuore non dovesse trovare posto nel mondo della politica. Anche la regina Giovanna si trovò al centro per questo e per il ruolo che occupava, di una torbida storia che vide contrastarsi la gelosia di Pandolfo Alopo, il suo drudo,



e la potenza strategica e militare dello Sforza. Egli era venuto a Napoli per trovare un modo di condotta consona alla regina che a volte era sembrato al Pandolfello troppo intimo e liberale. Era così entrato in gelosia nonostante che lo Sforza fosse un uomo, ancorché piacevole sia per i modi che per la bella presenza: di poco più di quarant'anni. Insinuò, l'Alopo, nella regina il dubbio che lo Sforza fosse affezionato a Luigi e che era venuto per impadronirsi di Napoli, del castello ed anche di ella stessa. Disse ancora di essere certo di quanto diceva perché gli era stato riferito da persone di tutto rispetto e credibilità. Bisognava allora correre ai ripari cosa che si incaricò di fare in prima persona e non appena lo Sforza capitò al Castello con la scusa che la regina era nella torre del Beverello, lo fece imprigionare e mettere insieme a Paolo e Orso Orsini.

Continua

www.carlomissaglia.it